

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
AI VESPRI DI ACCOGLIENZA IN CATTEDRALE  
PER L'URNA DI SAN GIOVANNI BOSCO**  
*(Torino, Cattedrale, 30 gennaio 2014)*

È con grande gioia e riconoscenza al Signore che celebriamo questi Vespri solenni, i quali avviano l'accoglienza dell'urna di San Giovanni Bosco nella sua città di Torino, dopo un viaggio che ha visto toccare tutti i Paesi del mondo. Un ritorno a casa, dunque, perché qui don Bosco è vissuto e ha testimoniato in modo mirabile e fecondo l'amore di Dio, il suo affetto e predilezione per i giovani, la devozione a Maria Ausiliatrice e qui ha dato vita a quella famiglia salesiana che si è diffusa in tutto il mondo, portando il suo messaggio di fede e di speranza nel cuore dei popoli attraverso l'azione religiosa, educativa, culturale e sociale dei suoi figli e figlie.

Quest'occasione, che rappresenta un po' come la vigilia dell'avvio del grande giubileo per i duecento anni della nascita del santo, che si svolgerà dal 16 agosto 2014 al 16 agosto 2015, è per tutti noi credenti e cittadini di Torino e della Diocesi un dono e anche un invito a riflettere sulle sfide che il nostro tempo ci pone, per essere, come lui diceva, "buoni cristiani e onesti cittadini". L'insegnamento e la testimonianza di San Giovanni Bosco sono ancora vivi e forti nelle nostre comunità e rappresentano un punto di riferimento necessario per affrontare con coraggio e impegno unitario queste sfide, le quali del resto sono molto simili a quelle affrontate dal santo, seppur in tempi diversi.

Penso in particolare al grave problema dell'educazione e formazione delle nuove generazioni, che investe tutti e in particolare le famiglie, la scuola, il lavoro e la cultura, la Chiesa e l'intera società. Il "metodo preventivo" di don Bosco rappresenta ancora oggi un obiettivo decisivo per i nostri oratori e comunità, ma anche per l'intera azione familiare, pastorale e culturale dei ragazzi e dei giovani. A questo si aggiunge la necessità di collegare la formazione al lavoro e la professionalità, su cui puntare per assicurare un futuro sicuro e ricco di prospettive positive per il cammino di crescita dei giovani, rendendoli protagonisti e attivi nell'edificare un mondo nuovo.

I giovani vanno spronati e incoraggiati a puntare in alto, perché i loro sogni e le loro speranze si avverino, anche grazie al loro impegno e interesse che mostrano ogni volta in cui vengono presi sul serio e valorizzati dal mondo adulto, anziché adulati catturandone il consenso con accattivanti messaggi che li illudono di poter esercitare la libertà al di fuori dello sforzo di conquistarsela con il sacrificio, a volte anche con la rinuncia alla via facile e comoda del disimpegno irresponsabile che rende dipendenti e non liberi, schiavi di costumi di vita che si vorrebbe offrire loro per tenerli buoni e accomodanti rispetto a chi tira le fila del potere politico, economico e sociale. Guai a parlare con loro di diritti senza aggiungere anche i doveri che ne conseguono; a puntare al benessere individuale a scapito del bene comune; a proporre scorciatoie a buon mercato per la felicità, dimenticando che solo nel dono di sé, nell'assunzione di responsabilità verso se stessi e gli altri c'è la via della vera gioia che dà senso alla vita e al suo futuro.

In questo decennio dedicato dalla Chiesa italiana all'educazione a una vita buona del Vangelo, ci è chiesto un supplemento di impegno per testimoniare a tutti l'attualità e la luminosità del patrimonio educativo e di servizio alla piena promozione, anche sociale, dei giovani, che don Bosco e i salesiani nel mondo hanno sempre offerto e continuano ad offrire alla Chiesa e alla società. Lo dobbiamo fare con grande professionalità pedagogica e ministeriale, con umiltà e semplicità, ma anche con vigore intellettuale, morale e pastorale da parte del mondo adulto.

Don Bosco non parla infatti solo ai giovani, ma anche agli educatori: è modello, maestro e guida per ogni adulto che voglia impegnarsi ad essere un buon genitore, docente, animatore, sacerdote e *leader* di un gruppo, di un'associazione o comunità religiosa o civile. Ecco perché la figura e l'opera di don Bosco sono quanto mai attuali per risvegliare in tutti noi adulti quel senso di responsabilità che ci è richiesto per essere coerenti testimoni di valori etici, spirituali e civili da trasmettere mediante la via di relazioni sincere e dialoghi aperti al confronto tra le generazioni, favorendo così il superamento di quel *gap* che spesso si crea e impedisce di ascoltarsi, capirsi e stabilire rapporti sereni e costruttivi in famiglia come nella società.

La Chiesa di Torino, che custodisce la viva memoria del Santo dei giovani e di tanti altri suoi successori, che ne hanno seguito le orme sulla stessa via di santità e di generosità, rinnova oggi il suo più vivo grazie e sa che potrà contare sulla sua potente intercessione per una stagione nuova di rilancio della catechesi, della formazione professionale, della pastorale giovanile e vocazionale. Mi auguro e chiedo per questo che il nostro orgoglio di annoverare don Bosco tra i figli di questa terra possa rappresentare nella nostra Città e Diocesi uno stimolo alla speranza e alla ripresa vigorosa dell'educazione alla fede di tutti, giovani e adulti, famiglie e comunità. Una fede matura e pensata, accolta e vissuta, testimoniata e promossa in ogni ambiente di vita e lavoro.

Quest'impegno non è però solo della comunità cristiana, ma, come ci ricorda l'azione di don Bosco, investe anche la società tutta, le autorità pubbliche e le istituzioni in particolare, perché diano segnali concreti di credere nell'educazione e dunque di operare perché siano salvaguardati e promossi i valori spirituali, etici e civili della nostra tradizione e realtà. San Giovanni Bosco spronava i giovani a non accontentarsi della mediocrità. Purtroppo, sempre più spesso constatiamo che tanti adulti, che hanno precise responsabilità nella società, invece di invitare a seguire vie di serietà, di onestà, di impegno nel promuovere il bene, incitano al disimpegno o danno esempio di scelte irresponsabili, mostrandosi cattivi maestri e pessimi educatori.

Don Bosco ha promosso gli oratori, le scuole professionali e concreti sbocchi di lavoro per i giovani, mettendo sempre al centro la persona con le sue necessità culturali, etiche e civili. Oggi, diventa ancora più urgente che puntiamo su queste realtà e ambiti decisivi per usufruire dell'apporto indispensabile delle nuove generazioni al progresso anche sociale del nostro Paese. Ma è necessario per questo che le risorse sia pubbliche che del privato sociale, anziché essere confinate in un *welfare* che si avvale di sussidi sempre meno adeguati alle necessità, siano considerate, per l'intera comunità civile, investimenti produttivi per le opere educative verso le

nuove generazioni, nel sostegno: alle famiglie monoreddito e in particolare a quelle in difficoltà per il lavoro; alle scuole statali e paritarie e a quelle di formazione professionale; alle strutture di accoglienza per universitari; agli oratori e ai centri giovanili delle parrocchie e dei quartieri.

Tra questi problemi sociali quello che fa più soffrire oggi e scardina la speranza nel cuore dei giovani è la mancanza di lavoro, perché malgrado la loro voglia di non arrendersi e di cercare una occupazione spesso si trovano soli e impotenti a trovarla, per cui molti vi rinunciano e altri professionalmente preparati emigrano all'estero depauperando un patrimonio di grande valore per il nostro Paese.

**Mi faccio perciò voce di tanti giovani che mi interpellano su questo e chiedo alle istituzioni locali e alle forze produttive del nostro territorio nei diversi ambiti del mondo del lavoro, del credito e della finanza, di stringere un patto con scelte concrete, realizzabile subito, per offrire sbocchi di lavoro ai giovani che lo chiedono, facendo ciascuno la sua parte, ma investendo su progetti mirati che coinvolgano le imprese, il terziario, i servizi pubblici, la cooperazione... Non possiamo permetterci di perdere intere generazioni, continuare a lamentarci o attendere che il Governo centrale si muova più decisamente su questo ambito. Qui nel nostro territorio occorre dare segnali di una inversione di tendenza che offra ai nostri giovani la certezza di non essere comunque abbandonati, in un campo così decisivo del loro, ma anche nostro, futuro.**

Cari giovani amici,

l'insegnamento di Don Bosco vi sproni a credere in voi stessi, puntando a traguardi non mediocri anche se accattivanti propri dei messaggi dominanti oggi nella cultura e nei mass media. Voi siete stati creati per ideali grandi, a cui il vostro cuore anela e che sono alla vostra portata, se credete che ciò sia possibile. Don Bosco vi invita inoltre a non chiudervi nelle vostre realtà giovanili, ricche di esperienze di relazioni tra voi improntate all'incontro, allo stare insieme e anche all'animazione dei più piccoli o al volontariato. Tutte cose ottime e importanti, ma resta la grande sfida di uscire fuori e diventare propositivi della vostra fede e amicizia a tanti coetanei che vivono ai margini delle nostre comunità e che voi incontrate nell'Università, nei luoghi del tempo libero e del divertimento, nel mondo dello sport o del lavoro, sulla strada... Lì è necessario non essere o sentirsi isolati, per cui occorre fare alleanze con altri giovani, credenti o non, per portare una testimonianza fattiva di valori positivi ma anche alternativi e dunque per saper andare anche controcorrente.

Il Sinodo dei giovani che stiamo celebrando vi aiuti anche a provare in concreto come e per quali vie è possibile raggiungere tutto questo non scoraggiandovi mai, ma lottando con coraggio per il vostro domani e quello della stessa Chiesa e della società. Ricordate l'invito di Papa Giovanni Paolo II: se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco su tutta la terra. San

Giovanni Bosco, che ha amato questa città e questa Diocesi, ci protegga e ci sorregga in questa impresa che sta davanti a noi e non ci faccia mai venire meno il coraggio di credere in un possibile e realizzabile futuro di rinnovamento e di speranza con l'apporto dei nostri giovani e di ogni comunità educante ricca di testimoni del Vangelo.

Amen.